

Roma città violenta

«Dov'era mentre Simonetta moriva?»

Pietrino Vanacore, 58 anni, portiere dello stabile in via Carlo Poma 2, è da ieri in una cella del carcere di Regina Coeli. Nei suoi confronti è stato emesso un fermo di polizia giudiziaria perché gravemente indiziato di aver ucciso, martedì scorso, Simonetta Cesaroni, la ragazza di vent'anni massacrata a coltellata. Nessuna prova, solo indizi. E tanti interrogativi ancora senza risposta.

ANDREA GAIARDONI

ROMA Fermo di polizia giudiziaria per Pietrino Vanacore, 58 anni, uno dei portieri del condominio di via Carlo Poma 2. È da ieri rinchiuso nel carcere di Regina Coeli perché gravemente indiziato di aver ucciso, nel pomeriggio di martedì scorso, Simonetta Cesaroni, la ragazza di vent'anni maritata con ventinove coltellate nell'ufficio dell'Associazione Alberghi della Gioventù, al terzo piano della scala B di quello stabile. Nei suoi confronti, almeno finora, solo indizi, tra i quali un alibi traballante. L'unica prova certa potrebbe venire dall'analisi di alcune minuscole macchie di colore scuro trovate su un paio di suoi pantaloni. Fosse sangue, e dello stesso gruppo sanguigno della ragazza, la sua condanna sarebbe certa. Ma se fossero ad esempio tracce di antracite o di vernice, sarebbe difficile provare la sua responsabilità in sede processuale. Almeno con gli elementi finora resi noti.

Il capo della squadra mobile romana, Nicola Cavaliere, ha comunque dichiarato che le indagini proseguono «come se l'assassino o il presunto assassino non fosse stato ancora arrestato» e che il fermo del portiere è stato autorizzato, sulla base degli indizi raccolti, dal magistrato che sta seguendo l'indagine, il sostituto procuratore Pietro Catalani. Insomma, mille cautele. Perplesità che derivano dalla consapevolezza di non avere in mano prove schiaccianti. Pietrino Vanacore è uno dei sei portieri del condominio a molte scale di via Poma. È nato 58 anni fa a Sava, in provincia di Taranto. Sposato, con un figlio. Incensurato. Per trent'anni ha vissuto a Torino, dove lavorava come autotrasportatore. Poi quattro anni fa il trasferimento a Roma e l'assunzione, per lui e la moglie, come portieri in quel palazzo.

Mancavano pochi minuti alla mezzanotte del 7 agosto scorso quando in Questura è arrivata la segnalazione del cadavere di una ragazza trovata all'interno dell'ufficio dell'Associazione Alberghi della Gioventù. L'appartamento, per quanto possibile, si presentava in ordine. Nell'ufficio della ragazza il computer sul quale stava lavorando era ancora acceso. Come acceso era il con-

dizionatore d'aria. Simonetta Cesaroni era sdraiata supina sul pavimento nella stanza del dirigente. Completamente nuda, tranne il reggiseno abbassato e un paio di calzoncini. Scomparsi i pantaloni, le mutandine e una maglietta. Sul cadavere, il medico legale conterà l'indomani ventinove coltellate. Quelle mortali al cuore, all'aorta, alla giugulare e al fegato. Quelle simboliche ai lati del pube. L'assassino ha anche pulito alcune delle tante chiazze di sangue attorno al corpo, forse perché aveva lasciato delle impronte. Probabile che abbia prima usato gli abiti della ragazza, per poi completare l'opera con straccio e scopetone. Lo straccio, ancora umido e con tracce di sangue, è stato trovato strizzato e riposto con cura nel ripostiglio. Ma quell'uomo ha trovato anche la freddezza per lasciare indizi che avrebbero potuto depistare gli investigatori. Depreda il cadavere dei pochi oggetti d'oro che indossa. Dal portafoglio della ragazza fa sparire i soldi. E infine il «colpo ad effetto». Sulla scrivania della stanza dell'omicidio lascia un foglio di carta. Con un pennarello rosa scrive a lettere maiuscole «DEAD OK», sotto un infantile disegno, eseguito con un pennarello nero, di una ragazza sorridente sdraiata in terra. Accanto due lettere «CS», forse la prima parte del cognome della vittima. Poi esce dall'appartamento e chiude la porta dall'esterno con le chiavi rubate nella borsetta della ragazza. Indizi contrastanti: da un lato il delitto a scopo di rapina, dall'altro l'esplosione di follia di un maniaco sessuale.

Quella sera è la moglie di Pietrino Vanacore ad aprire quella porta alla polizia con le doppie chiavi. Il marito sembra non accorgersi di nulla. L'anziano ingegnere che abita al sesto piano gli aveva chiesto di dormire con lui, durante il periodo estivo, per paura di sentirsi male in assenza degli altri condomini. Ma quando lo svegliano, Vanacore sembra reagire con indifferenza e distacco alla notizia del ritrovamento del cadavere della ragazza. Almeno questa è l'impressione dei funzionari della mobile. Lo tengono d'occhio, lo interrogano più volte, finché il giorno dopo trovano una cre-

pa. Il suo alibi traballa. Tutti i pomeriggi i sei portieri si ritrovano accanto alla fontana, al centro del cortile. E in effetti nessuno di loro ha visto entrare o uscire persone estranee tra le 17,30 e le 18,30, l'ora dell'omicidio. Ma il giorno dopo qualcuno di loro ha ricordato che Vanacore proprio verso le 17,30 si è allontanato. Prima, ed è stato accertato, è andato a comprare un «frullino» da un ferriero. E poi? L'uomo, che respinge qualsiasi accusa, ha giustificato la propria assenza dicendo di essere andato ad annaffiare le piante in un appartamento, passando da un terrazzo attiguo, senza però



Simonetta Cesaroni in una recente immagine. A sinistra, l'androne del palazzo in Via Carlo Poma, nel quartiere Prati, mentre gli addetti portano via il corpo straziato della ragazza assassinata il giorno del ritrovamento del cadavere



Originario di Taranto, alle spalle un passato di camionista a Torino, Pietro Vanacore era arrivato a Roma insieme agli altri tre portieri dello stabile, quattro anni fa, quando ormai era passato tanto tempo dall'altro assassinio che era avvenuto nello stabile. Ultimamente si dava da fare svolgen-

do lavori negli appartamenti, riparando serrande o aggiustando porte e di recente aveva spesso a trovare un anziano avvocato malato che abita al sesto piano. «Cose normali - dice un conoscente - che avvengono in ogni palazzo, ma in questo caso la stima si era trasformata quasi in am-

gombro dal traffico e dalla confusione che lo soffocano tutto l'anno. Nonostante ciò non sono state poche, ieri, le persone che sono arrivate davanti alla cancellata di via Carlo Poma. Per soddisfare la propria curiosità chiedendo informazioni, notizie, o magari soltanto per vedere qual è il palazzo dove è potuta accadere una simile tragedia. «È stato il portiere vero? - chiede una ragazza dai capelli corti - io l'ho sempre sospettato. No, non lo conosco, ma mi è sembrata una deduzione logica. Chi sarebbe potuto entrare senza essere visto? Chi poteva accedere senza difficoltà nell'ufficio?». «Adesso tutti si daranno da fare per tentare di ricordare almeno un suo atteggiamento equivoco un elemento che possa trasformarlo in mostro, in belva - sottolinea il benzinai di piazza Mazzini - ma la verità è che questo è un uomo come tanti, cortese, educato. Normale, insomma». E conclude: «Cioè, veramente insospettabile».

Sgommento e incredulità tra i condomini di via Poma «Lo conosciamo bene Non può essere stato lui»

Nel palazzo di via Carlo Poma, nel quartiere Prati, nessuno crede che il portiere, Pietrino Vanacore, possa essere un assassino. I commenti, le opinioni sono unanimi: «È impossibile, è una cosa assurda. Si accorgeranno presto dell'errore». All'incubo del delitto si associa adesso un sospetto che tutti respingono e che stride con l'immagine tranquilla della zona ormai semivuota per le vacanze.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Un uomo tranquillo, dalla condotta imprevedibile. Così i conoscenti descrivono Pietrino Vanacore, il portiere di via Carlo Poma 2, che da ieri è in stato di fermo perché gravemente sospettato dell'omicidio di Simonetta Cesaroni. Inquilini, colleghi, amici, nessuno crede che sia stato lui. Nessuno crede che quest'uomo possa essere il protagonista di un delitto che ha gettato l'intero quartiere Prati, gettando un'ombra sull'immagine di una zona dove la violenza sembra lontana. Ieri, sul marciapiede di fronte al palazzo, per le strade intorno a piazza Mazzini, nei pochi negozi ri-

richiudere, poi, con calma la porta dell'appartamento. Ma per chi lo conosce, è difficile, quasi impossibile credere che quel mite uomo dai capelli neri, un po' brizzolati sia stato capace di tanta brutalità. «Si accorgeranno dell'errore, per ora posso solo lamentarmi di non avere più il portiere», dice una inquilina, mentre scompare dietro il cancello di via Carlo Poma. Uno «sbarramento» invalicabile che impedisce a chiunque l'accesso ai tre portoni che costituiscono il condominio. «Con l'approssimarsi delle vacanze, il cancello viene chiuso - dice un'altra signora - perché molti uffici e appartamenti sono vuoti. Fino ai giorni scorsi si poteva entrare liberamente, ma per accedere alle scale bisogna passare davanti alle guardiole». E c'è chi giura di aver visto proprio qui, il giorno seguente alla scoperta del delitto, Pietro Vanacore raccontare a qualcuno dello strazio provato alla notizia, smentendo in questo modo una sua presunta «freddezza», un sospettabile distacco di fronte a tanta ferocia.

Ritrovata a Napoli la Renault del cantante capoverdiano accusato d'aver ucciso Ester Lima I carabinieri di Roma indagano su un misterioso bambolotto trafitto da uno spillone

Torna la pista del rito satanico

Ritrovata a Napoli la Renault di Augusto Neves, il cantante capoverdiano accusato dell'assassinio di Ester Lima, la giovane seviziata e uccisa alla periferia di Roma. Un pupazzo di gomma, trafitto da uno spillone, secondo un testimone era nell'auto. Ora non c'è più. Torna il sospetto di un macabro rituale. L'auto, che era gialla, era stata riverniciata recentemente di bianco.

CARLO FIORINI

ROMA. È stata ritrovata a Napoli la Renault 5 di Augusto Neves, il capoverdiano accusato di aver ucciso, il 17 giugno scorso nella capitale, la sua giovane connazionale Ester Lima. Gli inquirenti, intanto, tornano a rispolverare la storia dei rituali magici che avrebbero circondato il delitto. Una traccia: un bambolotto di pezza trafitto da uno spillone, visto

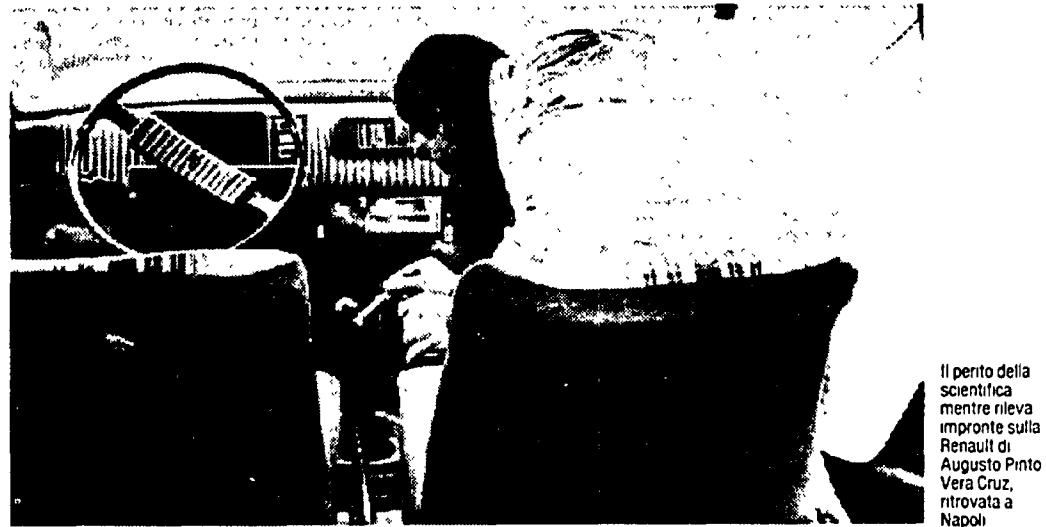
Sui sedili di stoffa azzurra e grigia è stata seduta Ester, all'uscita da una festa di battesimo, la notte del 17 giugno. Su quei sedili è iniziato il suo viaggio verso il capannone sulla via Flaminia dove la giovane donna è stata barbaramente uccisa e nascosta in un frigorifero. Neves, che ammette di aver accompagnato Ester, la sorella Maddalena e il suo fidanzato, dopo aver fatto scendere la coppia, sostiene di aver lasciato la ragazza ai Parioli, qualche centinaio di metri prima del portone di casa. Ma il racconto non convince gli investigatori.

La macchina è stata recuperata a Napoli dai militari del reparto operativo di Roma. Neves l'aveva venduta ad un singolare la cui identità è sconosciuta. L'uomo l'ha parcheggiata a Posillipo, forse sapeva

che era una macchina che «scottava» e ha pensato di disfarsene. Nel pomeriggio di ieri gli esperti hanno cominciato i rilevamenti sull'automobile. Il primo particolare riguarda lo specchietto retrovisore interno. Era staccato e riposto sul cruscotto e potrebbe rappresentare il segno di una colluttazione. Del tentativo disperato di Ester Lima di resistere all'uomo che voleva farla scendere, in mezzo ai campi della via Flaminia, per trascinarla nel capanno dove poi è stata legata, sodomizzata con un punteruolo, poi soffocata. Dai rilievi sull'automobile, che verranno conclusi nei prossimi giorni, gli inquirenti si aspettano quegli anelli mancanti nel racconto di Augusto Neves, le tracce della presenza della ragazza sull'automobile. Un lavoro difficile. L'auto infatti è

stata rimessa in ordine dal singolare che l'aveva comprata e completamente ripulita. Da Napoli i carabinieri hanno riportato anche un voluminoso sacco pieno di effetti personali di Neves. «Li abbiamo rinvenuti in parte nell'ostello dove l'uomo è stato catturato», dicono gli inquirenti - in parte in altri luoghi». Vestiti, agende e fotografie sono stati trovati nelle abitazioni di amici del capoverdiano, a casa di qualcuno delle donne dalle quali il cantante si faceva mantenere. Comunque nessun vestito da donna, nulla che riconduca a Ester Lima.

Ma ritorna anche la storia dei rituali magici. Un bambolotto raffigurante un nero. Testa di plastica e corpo di pezza. Trafitto da uno spillone e impeccolato con del filo alla ma-



nopola dell'aria. Nell'automobile non c'è più, ma il garagista napoletano che ha custodito la Renault nella sua rimessa di via Nardone, fino al 9 agosto, quando Neves andò a ritirarla, giura di averlo visto. Ha raccontato ai carabinieri che quel

bambolotto gli aveva fatto impressione. Ma non ha potuto collegare a nulla quel macabro pupazzo, non aveva alcun sospetto su Neves. Per lui era un capoverdiano come tutti quelli che spesso usano la sua rimessa vicina all'associazione

Meno vino e più birra nei bicchieri degli italiani



Il vino sta scomparendo dalla tavola degli italiani, ai quali piace sempre di più invece la birra, fino a qualche anno fa scarsamente apprezzata e riservata ai popoli del Nord Europa. Ci stiamo dunque adeguando alla media dei consumi europei. In quindici anni, dal 1973 al 1988, il consumo annuo pro capite di vino nel nostro paese è «crollato» da oltre cento litri (107,4 per l'esattezza) a 62,4, con un tracollo di quasi il 42 per cento. I dati si ricavano da uno studio del Formez, l'Istituto per la formazione nel Mezzogiorno, elaborato su dati Istat.

Toma in libertà l'ex terrorista Giorgio Piantamora

L'ex «comonista» Giorgio Piantamora ha ottenuto la libertà condizionale dal tribunale di sorveglianza di Torino. In prigione da 17 anni e sei mesi, dopo le condanne ricevute per il sequestro di Tony Carello e per l'assassinio di un detenuto delle «Nuove», Pasquale Viete, avvenuto nell'80, avrebbe dovuto lasciare la cella soltanto nel maggio del duemila. La sua dissociazione dalla lotta armata, tuttavia, ha consentito la revisione del cumulo delle pene, sceso così da 30 a 22 anni e sei mesi, con un ulteriore anticipo di dieci mesi del ritorno in libertà in considerazione della sua recente «buona condotta». Piantamora - che a ottobre compirà 38 anni - da un anno circa usufruisce dell'articolo 21 della legge Gozzini, uscendo ogni giorno dal penitenziario per andare a lavorare in un'azienda di Carmagnola, in provincia di Torino, presso la quale continuerà a prestare la sua opera.

Dp chiede un'inchiesta sulla strage dell'Unikay

I deputati di Dp Giovanni Russo Spina e Patrizia Arnaboldi hanno inviato una lettera al senatore Luciano Lama, presidente della commissione sugli infortuni sul lavoro, in merito all'incidente alla cartiera di Castelnuovo Garfagnana (Lucca) in cui hanno perso la vita tre lavoratori. Nel documento - dice una nota - si sollecita una accurata e specifica indagine nel settore cartario, e nella stessa cartiera Unika di Castelnuovo Garfagnana, azienda del gruppo Ferruzzi, per individuare le cause dei ripetuti incidenti, quasi sempre mortali, avvenuti durante le fasi di manutenzione. Proprio nella cartiera Unikay già l'anno scorso un operaio morì rimanendo incastrato tra un rullo e un nastro trasportatore.

«Vendetta» dc Festa dell'Unità vietata nell'Aquilano

dove dopo dieci anni di maggioranza di sinistra il Comune è stato riconquistato dalla Dc. Che ora si «vendica» tentando con ogni pretesto di impedire lo svolgimento della festa, che avrebbe dovuto cominciare oggi, ma è stata rinviata perché secondo la sindaco dc Rosa Giammarco la piazza del paese era stata «prenotata» dalla locale Pro Loco. Di fronte a un nuovo rifiuto, i comunisti di Pettorano hanno deciso di tenere comunque la loro festa. E hanno chiesto l'intervento del prefetto dell'Aquila.

Un chirurgo vince il concorso operando un maiale

Una prova chirurgica, prevista nell'ambito di un concorso per l'incarico di primario presso la seconda divisione dell'ospedale di Cuneo, ha indotto il parlamentare liberale Raffaele Costa a rivolgere una interrogazione al ministro della Sanità. Ritornando a notizie riportate su organi di stampa locali e a una dichiarazione del consigliere comunale comunista Piero Dadone, l'esponente politico scrive: «Il concorso in questione avrebbe dovuto svolgersi attraverso una prova pratica, e cioè un'operazione da effettuarsi su un cadavere. Non essendo reso disponibile un corpo umano, per mancato consenso dei familiari di coloro che erano deceduti negli ultimi giorni, la commissione esaminatrice - avendo il ministero richiesto che il concorso si svolgesse a tempi brevi - avrebbe deciso di far effettuare ai vari candidati la prova su un suino: cosa che avvenne. Pur senza dubitare della legittimità del concorso e della procedura - conclude Costa - si desidera conoscere in merito il parere del ministro competente».

Trentamila ragazze in gara per Miss Italia

«Trentamila ragazze italiane in gara per 120 posti attraverso 750 selezioni in tutte le regioni: tale è il numero delle candidate impegnate a conquistarsi il lasciapassare per Madonna di Campiglio, prima tappa del viaggio verso Miss Italia, il cui titolo sarà assegnato a Salsomaggiore dal 27 agosto al 1° settembre. Lo ha reso noto il «patron» del concorso Enzo Mingliani. «Il boom di adesioni a Miss Italia è la novità di quest'estate - ha proseguito Mingliani -. Infatti le ragazze che chiedono di partecipare alle manifestazioni sono il 12 per cento in più rispetto all'anno scorso; prevalgono le giovani fra i 14 e i 15 anni, che però non vengono accettate poiché per regolamento devono avere compiuto i 16 anni».

GIUSEPPE VITTORI